

SVOLTA AUTORITARIA A OGNI LIVELLO NEL MONDO DEGLI STUDI,
CHE SONO DIVENTATI PIÙ COSTOSI E PIÙ DISPERSIVI

SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA

di Michele Ainis, La Stampa del 15 Marzo 2004

FRA una scuola e una caserma dovrebbe pur esserci qualche differenza. E invece no. Dall'Italia al resto d'Europa monta un vento d'intolleranza. D'intransigenza, di disciplina. Eccone infatti qualche esempio.

Nell'aprile del 2002 il governo Blair ha proposto di togliere gli assegni familiari ai genitori di chi marina la scuola, o è troppo esuberante durante l'orario di lezione. Dopo le proteste di assistenti sociali e volontari, per l'iniquità d'un provvedimento che avrebbe colpito soprattutto le famiglie a basso reddito, nel febbraio 2003 il governo inglese lo ha trasformato nell'erogazione di multe salatissime. Nel maggio 2002 a una mamma, Patricia Amos, sono stati inflitti due mesi di galera perché le sue due figlie adolescenti bucavano regolarmente le lezioni: in questi casi la prigione è prevista da una clausola del Criminal Justice and Court Service Bill, approvato nel 2000 ma rimasto senza applicazioni, finché Blair non ha deciso per l'appunto d'usare il pugno duro.

L'esempio inglese non è affatto isolato. L'Irlanda, nel 2002, ha inasprito la legislazione sull'assenteismo scolastico, introducendo la pena detentiva per i genitori i cui figli marinano abitualmente le lezioni. Sempre in Irlanda, l'anno successivo è partita la sperimentazione dell'sms anti-assenze: un database provvede a registrare i nomi di chi manca all'appello e a mandare un messaggio di testo ai genitori. Un sistema esportato anche in Italia (a Foggia, a San Miniato e a Cassino). Per scoraggiare la cattiva condotta degli alunni, altrove sono state escogitate soluzioni ancora più drastiche, come la telecamera in classe installata - nel febbraio 2003 - in cinque scuole di Manchester, o come lo scanner della retina in uso - dal settembre 2003 - presso un istituto di Sunderland. E per chi sgarra c'è l'espulsione a vita dagli istituti pubblici, in base alla direttiva adottata (nel gennaio 2002) dal ministro dell'Istruzione Estelle Morris. Anche in Italia, d'altronde, varie scuole hanno deciso di puntare l'occhio della telecamera in faccia ai propri alunni: dal gennaio del 2002 è accaduto a Napoli come a Novi Ligure.

È in questo clima, in quest'atmosfera che sembrano sempre più pesanti, che nonostante ogni controllo si moltiplicano gli episodi di violenza, molestie, sopraffazioni. O forse proprio l'intransigenza delle autorità scolastiche, la repressione a suo modo dispotica d'ogni comportamento fuori dalle righe, genera reazioni opposte. Per esempio il bullismo, che in Italia viene praticato nel 45% delle scuole elementari e nel 25% delle medie inferiori, e che nello scorso mese di dicembre - per citare un solo caso - è costato l'asportazione della milza a un quindicenne di Civitavecchia. Per esempio le molestie sessuali: in Francia - secondo i dati raccolti nel 2002 da *Universinet Magazine* - il 13,54% delle studentesse universitarie ne ha fatto esperienza in ateneo, specie al momento della tesi, che diventa strumento di ricatto per il relatore nei confronti delle sue laureande; in Italia un caso molto noto si è verificato - sempre nel 2002 - all'Università di Camerino, dove un docente di diritto commerciale (il professor Ezio Capizzano) aveva preso l'abitudine di filmare i propri incontri erotici con le studentesse, cui queste ultime erano costrette in cambio del superamento dell'esame.

Non c'è da stupirsi se il primo interlocutore degli studenti occidentali è diventato lo psicologo. In Italia, durante il primo congresso dei servizi universitari di counseling (Torino, 7 febbraio 2002), gli esperti hanno attestato come il panico da esami, i disturbi alimentari, la depressione, l'angoscia, il senso di frustrazione siano ormai fenomeni di massa; tant'è che l'anno successivo il presidente della Società italiana di psichiatria forense, Giancarlo Nivoli, ci ha scritto sopra un libro dal titolo emblematico: *Sopravvivere all'università*. Ma sopravvivere è divenuto sempre più difficile, specie da quando si è essiccato il rubinetto dei finanziamenti pubblici, peggiorando - e di gran lunga - la qualità dell'offerta didattica, delle strutture, dei servizi. Qui infatti s'innesta il secondo fronte di crisi delle libertà di cui in teoria sarebbero titolari gli studen-

ti, diverso dal neo-autoritarismo che si respira nelle aule, ma a suo modo anche più grave: giacché il diritto all'istruzione costituisce (così come il diritto alla previdenza, o alla salute) un tipico diritto sociale, ha bisogno che lo Stato predisponga i mezzi materiali per il suo effettivo godimento, e dunque inaridisce se non viene alimentato dalla mano pubblica. Sennonché - stando al World Development Report 2000/2001 redatto dalla Banca mondiale - dal 1980 al 1997 la spesa per l'istruzione si è dimezzata in Belgio, è calata in Giappone di oltre un terzo, è decresciuta in Gran Bretagna, in Olanda, negli Stati Uniti, nonché in vari altri paesi occidentali. E il trend continua.

Con quali risultati? In Italia, nel dicembre del 2002, i rettori si sono dimessi in massa per protesta contro la penuria di finanziamenti da parte dello Stato. L'anno prima il mega-ateneo romano La Sapienza era stato costretto ad elevare del 40% le tasse imposte ai suoi studenti, trasformando gli studi superiori in un lusso da nababbi. Che d'altra parte il 73% degli edifici scolastici (secondo un'indagine diffusa nell'ottobre 2003) non è in regola con le norme sulla sicurezza, ancora una volta per mancanza di fondi sufficienti. E che infine sempre più studenti fuggono verso gli istituti privati, rendendo quelli pubblici simili ad altrettante chiese vuote di fedeli.

In primo luogo gli studi sono ormai un diritto a pagamento, tanto più caro quanto più antica e prestigiosa è la struttura in cui lo studente va a lezione. In secondo luogo, in questa logica è del tutto conseguente che scuole e università si facciano concorrenza a suon di spot, manco fossero fabbriche di saponette o di profumi. Nel 1992, in Italia, solo il 25% delle università aveva un budget appositamente riservato alle attività di comunicazione; dieci anni dopo questa percentuale era salita all'82%. Passaggi tv e radio, manifesti, pagine su Internet; e però non solo. Una voce che sta crescendo d'importanza è il merchandising, l'oggettistica griffata, dove non c'è limite alla fantasia dei pubblicitari: penne, agende, magliette, orologi, cappellini, ma nell'ateneo di Perugia anche copri bottoni e ombrelli, a Napoli Orientale impermeabili e marsupi, a Camerino le borse da mare.

Sull'altare della concorrenza e del profitto, la cultura si è perciò ridotta a merce, è un bene che si compra e che si vende come sulle bancarelle d'un mercato. In Italia il 90% dei fondi per la ricerca medica proviene dalle industrie farmaceutiche, tanto che nella primavera del 2002 gli studiosi hanno avvertito l'esigenza di diffondere un appello «per la trasparenza e l'indipendenza scientifica della ricerca clinica». I finanziamenti pubblici sono cronicamente inadeguati, e per giunta sottoposti a procedure «lunghe, pesanti e farraginose», come ha attestato (nel febbraio 2001) la stessa Corte dei conti. D'altra parte la ricerca costa, non è più tempo per giovani ingegni squattrinati: alla data del 2000, un brevetto europeo si pagava 49.000 euro. Come a dire che Edison nel 1878 avrebbe dovuto fare un mutuo, quando brevettò la sua lampadina.

Questa competizione alimenta a propria volta una tendenza già da tempo in atto nelle società contemporanee: la tendenza alla parcellizzazione dei saperi, l'eccesso di specializzazione, la moltiplicazione di iperspecialisti che sanno tutto su niente, e alla fine niente su tutto. In questo senso è quantomai emblematica la riforma degli studi universitari, che in Italia è stata avviata con una serie di provvedimenti normativi dal 1997 in poi, e che alla data del 2002 ha dato corpo all'istituzione di 2.959 corsi di laurea, talvolta con un unico iscritto a frequentare le lezioni (è accaduto in 13 casi). Per distinguersi rispetto ai concorrenti, ciascuno dei 74 atenei italiani ha infatti moltiplicato a dismisura la propria offerta didattica, con esiti talvolta paradossali: e così nel supermarket delle lauree è stata brevettata quella in Gestione delle imprese di pesca (università del Molise), in Scienze del fiore e del verde (Pavia), in Scienze e tecniche dell'interculturalità mediterranea (Messina), perfino una laurea in Pace (Bari). Sicché il cerchio è chiuso: a riforma in vigore, l'atomizzazione della cultura - e dei professori universitari, dal momento che con il nuovo sistema concorsuale ci sono in circolazione più ordinari che postini - costituisce un dato dell'ordinamento italiano.

micheleainis@tin.it